



Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporeciano

Il futuro dei nostri Borghi

di **Dino Di Vincenzo**

I Cinturelli continua a indagare e riflettere sui nostri Paesi. Nel precedente numero (Cinturelli n. 33 Dic. 2021), con un articolo dal titolo suggestivo "Ultima Chiamata", abbiamo posto alcune riflessioni.

Continuiamo ora con due approfondimenti, l'uno che riflette sulla problematica nazionale dei piccoli centri montani e l'altro riguardante una importante prospettiva di sviluppo. L'intento è di contribuire alla discussione e alla progettualità necessaria attorno ai borghi con l'auspicio che le riflessioni siano un metodo di studio e portino a confronti pubblici sugli argomenti di futura attualità.

La difficoltà delle aree interne

Per capire le difficoltà in cui versano i nostri Paesi, bisogna partire lontano. Cominciando intanto nel dire che queste sono problematiche che accomunano tutte le aree interne e montane dell'Italia, dalle Alpi alla fascia appenninica e fino alle aree interne delle isole maggiori. L'inizio può farsi risalire alla fine del 1800, quando ebbe inizio un lento e continuo spopolamento verso altri territori. Prima verso grandi mete oltreoceano cui si aggiunse, dopo la seconda guerra, l'emigrazione verso l'Europa e poi verso le aree industriali del Italia settentrionale.



Il borgo di Navelli che ha rappresentato l'Abruzzo nella sfida dei "Borghi più Belli d'Italia" ed. 2022

Continua a pagina 5

CALASCIO: UN SOGNO CHE PUÒ DIVENTARE REALTÀ

Una pioggia di milioni contro il rischio spopolamento

di **Giulia Giampietri**

Nell'ultimo numero del nostro giornale, riferendomi alla condizione di estrema marginalità in cui versano alcuni centri del nostro territorio, riportai l'appello accorato che il nuovo sindaco di Calascio lanciò subito dopo la sua elezione. Oggi, quel comune che non aveva dipendenti neanche per aprire il portone del municipio, è assurto alle cronache regionali per aver vinto il bando di 20 milioni di euro su fondi del PNRR indetto dal Ministero dei Beni Culturali. Complimenti al sindaco che ha avuto il coraggio di impegnarsi in un progetto complesso, per non dire difficile, e soprattutto per gli obiettivi che intende perseguire!

Con questi fondi si vuole tentare di innescare un nuovo rinascimento capace di fermare lo spopolamento e di attivare processi emulativi da parte di privati cittadini che credono ancora si possa tornare ad abitare nel piccolo centro. Alla base, c'è la convinzione che investire in questi territori non è più esclusivamente un'esigenza per chi ci vive ma un'occasione economica unica per il Paese.

Oggi la condizione di Calascio è espressione di una realtà che stride fra il numero delle presenze di turisti che ogni anno visita la bellissima Rocca (circa 100 mila) con il numero di cittadini residenti (appena 130) e la quasi totale assenza di servizi e di attività economiche. La realtà attuale è una scuola chiusa, bambini che non nascono più ormai da dieci anni, vicoli bellissimi ma deserti, porte e finestre serrate, un reddito pro capite di appena 11 mila euro annui contro una media nazionale di 20 mila.

Sono numeri che lasciano molto poco alla speranza. Eppure, la Rocca di Calascio è stata inserita dal National Geographic nei 15 castelli più belli al mondo! Un luogo famoso soprattutto all'estero, non da ora, ma da diverso tempo. Nonostante tutto, gli abitanti di Calascio agli inizi del '900 erano 2000 ed ora ne sono poco più di 100. Sono andati via abbandonando il loro paese, lasciando che l'incuria del tempo facesse il resto.

Ora l'amministrazione comunale ha deciso che qualcosa deve cambiare. Che questo paese non deve morire, che bisogna crederci ed andare fino in fondo. Ed ecco allora il primo risultato positivo: 20 milioni di euro! Si parla di nuove aree archeologiche, di immaginare nuove attività, di nuova recettività, di musei, di parcheggi ed altro. Tutte cose utili, per carità, che sicuramente saranno realizzate nel migliore dei modi. Ma saranno sufficienti ad arrestare lo spopolamento? Faranno tornare nuovi giovani a camminare nei vicoli deserti? Saranno in grado di riportare scintille di vita, non solo a Calascio ma anche nei paesi vicini?

Continua a pagina 7

A TUTTI I LETTORI

Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino

Intervista

Da una cassetta di mele ... a diciannove dipendenti

Intervista a Carmine Marini, per tutti Carminuccio, di S. Pio delle Camere

di **Mario Giampietri**

- Buongiorno Carmine, mi racconti un po' di te? Della tua vita? Come sono iniziati i tuoi affari?

Ormai sono vecchio, ma ti dico subito che tutto questo (indicando con una mano a mo' di cerchio, le proprietà commerciali attuali, terreni e capannoni) l'ho realizzato un po' per volta e, forse non mi crederai, è stato fatto con tranquillità, quasi non mi è pesato realizzare tutto ciò.



Io sono nato a San Pio delle Camere nell'autunno del 1934 e da allora, sono sempre vissuto in questo assolato paese; mia madre era di Picenze, una frazione di Barisciano.

Da giovanotto, con un Fiat 1100 a camioncino iniziai a commerciare le mandorle. Le ritiravo dai vari coltivatori e quasi sempre ero costretto a fare una cernita. Quando raggiungevo un discreto quantitativo, organizzavo un viaggio per il commerciante grossista. Nell'altopiano di Navelli, da San Benedetto in Perillis a Barisciano, c'era abbondanza di piante di mandorle. Mi resi conto che la commercializzazione delle sole mandorle non era sufficiente, allora iniziai a vendere la frutta, porta a porta. Più tardi comprai un camion più grande, per fare i trasporti "conto terzi", ma non ci fu un buon risultato

Nel 1957 sposai Angela che - è doveroso dirlo - è stata la mia guida, mi è stata sempre vicina, anche e specialmente nei periodi meno felici che abbiamo vissuto.

- Quindi il commercio lo avevi, come si usa dire, nelle vene.

Certamente sì. Anche gli altri fratelli hanno intrapreso attività commerciali, bar, macelleria, alimentari. Possiamo dire che

spesso San Pio si è identificata con l'attività della nostra famiglia. Quando vendevo la frutta, che andavo ad acquistare un paio di volte la settimana dai grossisti di Pescara, alcuni clienti cominciarono a farmi altre richieste. Chi chiedeva dei mattoni, chi un sacco di cemento o qualche attrezzo da muratore. Dopo un po' mi resi conto che la richiesta di prodotti edili aumentava, perciò abbandonai la frutta per aprire un primo punto vendita di materiali per l'edilizia.

Nel 1970 ci fu la vera svolta, quando con la realizzazione dell'acquedotto "La Ferriera", in tutti i paesi del circondario arrivò l'acqua nelle case. Le famiglie pensarono di realizzare bagni e cucine. Erano necessari le tubazioni, i sanitari, le rubinetterie, i pavimenti e quant'altro.

- C'è da ringraziare chi iniziò l'acquedotto

Certamente quest'opera è stata importantissima per tutti, non soltanto per me, ma per fare una vita più dignitosa ed avere più confort nelle case. Prima, di sicuro lo ricorderai, si andava con le conche alle fontane pubbliche, quasi sempre fuori dagli abitati.

Le vendite aumentavano giorno per giorno e i locali lungo la strada di Carapelle erano troppo piccoli. Decisi allora di realizzare un primo capannone, poi un secondo, poi un terzo e così via. Puoi capire che questi terreni non erano tutti di mia proprietà, ma, anche se con qualche compaesano c'è stata una trattativa più annosa, ringrazio sempre tutti coloro che hanno venduto.

- Con l'aumento commerciale è stato necessario anche assumere personale

E' stata una conseguenza diretta e necessaria, perché non potevo più fare tutto da solo. Man mano ho assunto personale per gli uffici, per il magazzino e per la vendita, autisti per i camioncini e per i camion con rimorchio. Un anno ho avuto diciannove dipendenti. Sono soddisfatto anche di questo, perché ho dato lavoro a persone della zona, in qualche caso anche a due della stessa famiglia. All'inizio eravamo noi a realizzare alcuni prodotti (confezioni con due lucchetti, con venti viti) In seguito abbiamo iniziato ad affidarci alla tecnologia e commerciare, non soltanto materiali ed attrezzi edili, ma oggettistica, casalinghi... Tutto senza mai perdere il rispetto dei clienti.

Ho cercato di fare sempre di più e meglio.

Negli ultimi anni qualche disagio lo abbiamo avuto con l'allargamento della Strada Statale, ma ci siamo rassegnati... Non nascondo che quei lavori hanno comportato dei problemi, ma devo ritenermi soddisfatto. E sono contento inoltre, che quanto realizzato da me ed Angela, vada avanti con i nostri figli e i nostri nipoti.

- Grazie Carmine

Grazie a te ed auguri a tutti.

Commemorazioni

MARIO DE NARDIS, UN UOMO "GIUSTO"

 di **Giovanna Laglia**

Conferita l'onorificenza al funzionario della Polizia che salvò alcune famiglie di Navelli e dell'Aquila dalle persecuzioni delle leggi razziali

Non credo che Mario De Nardis ambisse a diventare un eroe. Non immaginasse di essere insignito, un giorno, del titolo di "Giusto tra le Nazioni". I racconti di una delle sue nipoti mi restituiscono l'immagine di un uomo semplice; marito, lavoratore, padre di famiglia, come ne conosciamo tanti. Eppure il valore aggiunto di quest'uomo sta nella scelta consapevole di essersi opposto all'insolenza del male, nell'esigenza, direi, di umanità.



Per Mario De Nardis, funzionario civile della Questura dell'Aquila durante il ventennio fascista, il rispetto della legge era una cosa scontata, non solo per il ruolo che ricopriva, ma per il suo stile di vita. Eppure non tutte le leggi sono uguali.

Di fronte a quelle razziali, introdotte dal regime e alle loro inevitabili conseguenze, De Nardis decise di reagire e di spogliarsi degli abiti istituzionali.

I fatti, in parte, sono noti. Dopo l'armistizio, Mario De Nardis ricevette l'incarico di occuparsi degli internati residenti a L'Aquila e in alcuni comuni vicini, tra cui Navelli. A L'Aquila ce n'erano circa 450, tra ebrei e famiglie straniere appartenenti a "nazioni nemiche", come imponeva il linguaggio dell'epoca. A Navelli risiedevano tre famiglie di ebrei, i Fleishmann, i Billig e i Degan. De Nardis aveva l'incarico di tenerli tutti sott'occhio. Ma durante le ispezioni domiciliari, lasciava tracce di solidarietà. Forniva agli internati segretamente e sotto falso nome, le tessere annonarie, senza le quali non sarebbe stato possibile procurarsi da mangiare, come ricordano alcuni di loro nella fitta corrispondenza che continuò anche dopo la guerra. Nel 1944 facilitò il ricovero in ospedale di una donna ebrea e aiutò il marito di questa, che era andato a trovarla, a scampare all'arresto.

La sua stessa abitazione, mi racconta commossa la nipote, si era trasformata in un punto di ritrovo per molti ebrei. Mario era sempre pronto ad ascoltare e a dispensare suggerimenti per molti di loro e quando le ristrettezze lo consentivano, lui e sua moglie facevano trovare anche la tavola apparecchiata con qualcosa di buono. Compresa quella volta che la signora De Nardis conquistò le iniziali simpatie dei suoi ospiti con la "pizza aquilana", che tuttavia furono costretti a rifiutare, non appena seppero che era stata preparata con lo strutto, incompatibile con le loro tradizioni kosher.

Alla fine del 1943 la situazione politica precipitò. De Nardis ricevette l'ordine di prepararsi a trasferire i sorvegliati nei campi di internamento, anticamera di quelli di sterminio.

La vigilia di Natale, si precipitò a Navelli con la macchina della Questura e approfittando di una delle consuete ispezioni, avvertì i Fleishmann e le altre famiglie di Navelli dell'imminente pericolo, suggerendo di tenersi pronte a fuggire. Lui, per quanto possibile, avrebbe cercato di prendere tempo e di ritardare le operazioni di rastrellamento.

Il 23 febbraio '44 tutto era pronto per il trasferimento degli internati a Fossoli (in provincia di Modena), dove si trovava un

campo di concentramento, che i tedeschi usavano per il transito e la deportazione definitiva nei campi di sterminio in Germania o in Polonia.

De Nardis tornò a Navelli, questa volta scortato dai tedeschi, per sovrintendere alle operazioni. Con uno stratagemma riuscì a farsi lasciare dal convoglio nazista, che lo scortava, alle porte del paese. Da lì anticipò i tedeschi e raggiunse in segreto le abitazioni delle famiglie ebraiche, dando l'allarme.

"Proprio oggi che avevo cucinato i fagioli", merce rara per l'epoca, sembra avesse mormorato da dietro l'uscio, una delle donne, al mite questurino. Un aneddoto che lui raccontò in seguito ai suoi familiari e che la nipote riferisce a me, per sottolineare il carattere brillante del nonno, che cercava di alleggerire con una sottile vena di ironia anche quei ricordi carichi di tensione.

Sicuro di averli messi in salvo, De Nardis raggiunse il convoglio nella piazza di Navelli e finse di adempiere diligentemente alle azioni di rastrellamento, nelle abitazioni ormai deserte.

Il comportamento non cristallino del questurino non sfuggì certo ai tedeschi, che lo interrogarono per un giorno intero. Si salvò grazie alla testimonianza a suo favore del maresciallo dei carabinieri di Navelli, complice inatteso di una fitta rete di solidarietà, che si formò in maniera del tutto spontanea attorno alle sorti di quelle famiglie.

Di questa rete fecero parte anche alcune famiglie di Caporciano, che ospitarono in segreto i fuggiaschi, tra cui quella di Natale Conte e il podestà di Carapelle Calvisio, Pancrazio De Lauretis, che procurò i documenti falsi per metterli in salvo.

Se di tutte quelle persone, comprese quelle residenti all'Aquila, solo nove furono deportate e morirono ad Aushwitz, mentre le altre si misero in salvo, fu grazie a uomini come Mario De Nardis, che disobbedirono alla legge, per umanità.

I contatti tra i fuggiaschi e De Nardis proseguirono per molti anni. Subito dopo la guerra, nel giugno 1946, un gruppo di ebrei scampati alla morte,

scrise una lettera di ringraziamento al funzionario di polizia, ricordando i particolari di quel febbraio 1944. La corrispondenza con molti di loro durò fino al 1964, anno di morte di De Nardis.

Nel 1945 il maresciallo britannico, comandante delle forze alleate nel Mediterraneo, rilasciò un attestato di gratitudine, mentre nell'agosto 1947 Mario De Nardis ricevette una lettera di encomio da Fred Weissman del Dipartimento degli emigrati Europa centrale.



PERCHÉ LA GUERRA PIACE TANTO?

di Riccardo Brignoli

Questo è matto direbbe qualcuno, ma non si rende conto di quello che sta dicendo? La guerra piace? Che scemenza è mai questa? Non ha visto quello che sta accadendo in Ucraina, la devastazione, le migliaia di morti, le folle di profughi, il rischio di finire in un olocausto nucleare? Non si può dire che la guerra piace, è falso nonché irrispettoso per chi sta ora soffrendo di questa immane tragedia, farebbe bene a rivedere questo titolo inappropriato, la guerra non piace a nessuna persona che si possa definire normale.

Mi dispiace ma non è vero, devo smentire questo lettore scandalizzato un po' benpensante, forse ingenuo. Mi dispiace ma la guerra piace non tanto ma tantissimo e a poco serve assistere agli eventi che hanno investito l'Europa per sostenere che la guerra non possa piacere. Anzi, vorrei aggiungere che senza la guerra non avremmo argomenti tali da suscitare il benché minimo interesse, senza la guerra la vita sarebbe una noia mortale! Cerchiamo di capire queste parole.

La rivista americana Insider Business ha elencato i film con i maggiori incassi dal 2010: Toy Story 3 (2010); Harry Potter e i doni della morte (2011); The Avengers (2012); Frozen (2013); Transformers 4 (2014); Star Wars – Il Risveglio della Forza (2015); Captain America – Civil War (2016); Star Wars – gli ultimi Jedi (2017); Infinity Wars (2018); Avengers: Endgame (2019); The Eight Hundred (2020). Togliendo Toy Story e Frozen (il 20%...)



i restanti film parlano esplicitamente di guerra essendo basati su scontri tra eserciti e combattimenti tra eroi. Se andassimo a vedere i film degli anni precedenti troveremmo numeri altrettanto elevati di interesse per la guerra pensiamo alla saga del Signore degli Anelli ma anche a tanti

film che non vedono il lato epico della guerra ma ne denunciano gli orrori. In letteratura l'impatto della guerra non è così evidente se ci riferiamo alle classifiche dei libri più letti tuttavia se andiamo a spulciare le tematiche trattate nelle carriere letterarie dei premi Nobel troveremo innumerevoli riferimenti a temi di guerra o legati alle sue conseguenze. Un libro di storia è un compendio di guerre ogni tanto allietato da brevi periodi di pace. Infine, se risaliamo alle origini della nostra cultura troveremo riferimenti inequivocabili. Con l'Iliade inizia la letteratura greca narrando la guerra tra Troiani e Achei, un evento storico e poetico fondamentale nella cultura classica. Il libro più letto al mondo è ancora la Bibbia con i suoi 3900 milioni di copie. I testi biblici sono pieni di riferimenti a guerre e violenze sia sul piano degli avvenimenti storici che sul piano delle metafore e dei modi di dire, si pensi all'Armageddon la battaglia finale tra Satana e Dio (l'Apocalisse). La presenza della guerra è costante nel tempo e nello spazio e ad essa dedichiamo moltissima attenzione. Forse non ci piacerà la guerra ma di sicuro

è un argomento d'interesse fondamentale. Perché? Non è possibile pensare ad un mondo dove la guerra sia ridotta al minimo o addirittura non esista?

Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, pensava che l'essere umano fosse mosso da due pulsioni alla base dei suoi desideri: una lo chiamò eros, l'amore, il principio che ci spinge verso il piacere, l'altro lo chiamò thanatos, morte, il principio che ci conduce alla distruzione. L'essere umano sarebbe mosso da forze creative e distruttive che lo influenzerebbero con pari intensità. Sarebbe bello, per modo di dire, poter pensare a un mondo diviso tra sostenitori di eros e di thanatos, una divisione manichea tra forze del bene e del male che ci vedrebbe coinvolti in uno scontro chiaro e giustificato. Tuttavia, gli psicologi ci dicono che la stragrande maggioranza di noi è fatta in parti proporzionate di bene e di male come se questi due ingredienti dovessero servire entrambi al nostro equilibrio. L'eros d'accordo si capisce, ma thanatos? A che serve?

Il biologo ci dice che la nostra specie, l'Homo Sapiens, è molto aggressiva, fondata su sistemi sociali che cooperano ma che sono anche estremamente competitivi, violenti, gerarchici e territoriali. Abbiamo una predilezione per i genocidi, mi dispiace dirlo, ma gli ominidi come gli uomini di Neanderthal o le altre specie che convivevano con noi Sapiens, non si sono estinti come modelli antiquati di essere umano, li abbiamo sterminati noi Sapiens per dominare esclusivamente la nostra nicchia ecologia. E come tristemente sappiamo, continuiamo a farlo con i nostri simili e con le altre specie animali. La pulsione di morte nasce dunque dalla nostra aggressività che tende a eliminare o sottomettere i competitori. La manifestazione estrema di una competizione cieca e brutale in termini di società la chiamiamo guerra.

Gli antichi greci personificavano eros e thanatos nel rapporto tra Venere e Marte. La procace e sensuale dea dell'Amore era l'appassionata amante del dio della Guerra, uno spavaldo mercenario che amava il sesso e la violenza come il protagonista di Arancia Meccanica, il celebre film di Stanley Kubrick. Il riflesso di questa unione lo rintracciamo negli oscuri mercati del Dark Web il vasto mare dell'internet illegale dove i mercati più floridi sono quelli della pornografia e delle armi, Venere e Marte.

La guerra ci piace, dunque, perché soddisfa i controversi aspetti delle passioni, il piacere, la potenza e l'ambizione, mescolando il desiderio sessuale all'esercizio del potere mediante l'uso dell'aggressività. Negli scenari di guerra le forze più elementari emergono, i sentimenti e i valori si esaltano e le emozioni primarie trovano sfogo diretto. Questo almeno è quello che appare quando la guerra è vista come un luogo dell'immaginazione attraverso le rappresentazioni e i racconti. La guerra reale è tutt'altro: morte, distruzione e sciagura.

Se volessimo entrare nel vivo di eros e thanatos dovremmo fermare le nostre fantasie e immaginazioni affascinate dallo scontro romantico tra bene e male e fare i conti con noi stessi come individui e come società constatando che il modo attraverso cui gli stati nazionali gestiscono i loro rapporti obbedisce a logiche elementari di controllo territoriale adatte ai branchi di scimmie più che di umani. Il problema è che noi abbiamo le atomiche. L'amara realtà è questa e poco contano le tecnologie avveniristiche se in pratica si lotta per essere i più forti sullo scacchiere mondiale senza una benché minima comprensione che ecologia e politica vanno di pari passo. Saremo vittime delle nostre stesse passioni?

Territorio

Segue da pag. 1

Il futuro dei nostri Borghi

Ma a fare concorrenza alle aree interne e montane, è arrivata, nei decenni più recenti, l'attrazione esercitata dalla città e, più in generale, la dinamicità commerciale e sociale di molte zone costiere. I luoghi con una maggiore popolazione si sono sempre più trasformati in luoghi in cui sono concentrati i servizi essenziali, quelli voluttuari e quelli del tempo libero.

Le aree interne, per contro, si sono qualificate come luoghi con **profonde disuguaglianze** di tipo economico, sociale, territoriale e geomorfologico. Lo spopolamento, il difficile accesso alla sanità, all'istruzione e la mancanza di opportunità lavorative, soprattutto per le giovani generazioni, sono i principali fattori che determinano il dislivello di tenore di vita delle comunità interne e montane rispetto a quelle urbane e situate a valle.

C'è tuttavia ancora una considerazione importante da fare. L'Europa occidentale e l'Italia in particolare, rispetto a tutti gli altri continenti, hanno saputo in qualche modo difendere il grande valore dei cosiddetti *Centri Minori*.

E così sono stati fatti grandi progressi per la crescita di questi territori. Basti pensare alla grande diffusione che negli ultimi anni ha avuto la banda ultralarga, ormai presente nella maggioranza dei paesi montani abruzzesi.

Lo spopolamento, ha ormai da qualche tempo raggiunto livelli di guardia. La popolazione effettiva di oggi, nella gran parte nei borghi montani italiani, si attesta al 10% di quella di fine ottocento. E il trend non è positivo.

Limiti e opportunità

A distinguere le aree interne e montane rispetto al resto del Paese, oltre che per la penuria di servizi è la grande concentrazione di biodiversità: infatti, il 50% dei cosiddetti hotspot di biodiversità si trova in montagna. Sono luoghi dove la flora e la fauna continuano a vivere in un contesto originario e per questo motivo la fragilità dell'equilibrio che garantisce la riproduzione della biodiversità è molto alta. Mirare quindi a sottolineare **la necessità di salvaguardare questa specificità**, senza però dimenticare quanto sia importante la convivenza tra insediamenti urbani e natura, deve essere considerata un'opportunità. È, infatti, necessario garantire una continuità di produzione sostenibile dei servizi ecosistemici, perché è da essi che deriva la vivibilità sia dei territori montani e interni che di quelli a intenso sviluppo urbano e metropolitano. I limiti possono diventare delle opportunità se affrontati adeguatamente: seguendo questo ragionamento i territori non urbani devono **perseguire percorsi che li rendano più attrattivi**, sia per dare la possibilità a chi nasce in queste zone di poterci rimanere, sia per accogliere chi decide di uscire dai contesti metropolitani. Il capitale naturale, meglio preservato rispetto alle aree urbane e di pianura, la tradizione artigiana e le storiche pratiche agro-silvo-pastorali, sono solo alcuni dei punti di forza su cui le zone montane possono contare. Inoltre questi territori sono le fonti da cui le città traggono risorse fondamentali per la loro sopravvivenza (acqua, legno, energia, pietra...).

Un futuro inclusivo, connesso e sostenibile per le aree interne e montane può essere garantito con un'adeguata promozione di politiche pubbliche e dallo stanziamento dei fondi necessari per attuarle.

Le poche attività economiche presenti, presidi indispensabili per facilitare la permanenza, non possono essere sottoposte alla medesima tassazione di quelle delle aree urbane e le stesse andrebbero sostenute in tutti i modi. Le attività economiche che vi s'intraprendono, in genere con redditività scarsa, hanno bisogno di supporto pubblico mediante abbattimenti fiscali e incentivi occupazionali.

Pericolosi nemici delle aree interne sono spesso i cosiddetti ambientalisti di città, (definizione presa in prestito dallo scrittore Mauro Corona), che pur vivendo tra gli agi e le comodità delle



Laboratori di fisica nucleare del Gran Sasso

metropoli, hanno la pretesa di dettare le regole per le aree interne. Regole che spesso si traducono in assurdi dinieghi di servizi e attività che, se accettabili dal turista occasionale, diventano insopportabili per l'abitante e fruitore stanziale dei territori.

La vocazione turistica

La riscoperta dei piccoli centri, da parte del turismo locale e internazionale è un altro aspetto positivo.

Negli ultimi anni in tutta Italia e in particolare in Abruzzo, è andato crescendo l'interesse turistico per le aree interne. Forse perché si cercano nuovi stimoli rispetto all'attrazione per le grandi città, o forse perché il turista di oggi cerca sempre più i paesini sconosciuti, che conservano tra le loro mura i ritmi lenti dei secoli, della cultura e delle tradizioni. I centri minori hanno un fascino immenso. Non si gira per un borgo come si fa in una metropoli. Si rallenta, si privilegia la qualità dell'aria, dell'ambiente urbano, misto a quello della natura. Il presupposto è di entrare in uno stato mentale di accoglienza, condizione che permette di vivere il luogo piuttosto che attraversarlo. Diventa un turismo esperienziale esaltato dalla caratteristica della dimensione umana e relazionale. La TV e i media ce li propongono sempre di più. Il turismo internazionale li ha scoperti. Società americane di turismo, ormai propongono stabilmente l'Abruzzo tra le mete più affascinanti e sostenibili al mondo per la viverci. L'Abruzzo, nel suo insieme, è la regione nuova da scoprire!

Aree dell'interno aquilano: il sisma, il PNRR, le nuove normative e prospettive

Il devastante sisma del 2009, pareva avesse definitivamente bloccato ogni attesa di rinascita di questi centri. L'edilizia ha subito danni pesanti. Molti proprietari di seconde case hanno smesso di frequentare i luoghi.

A distanza di 13 anni, le cose stanno assumendo un aspetto diverso. Il grande sforzo pubblico di ricostruzione sta riconsegnando edifici che oltre ad avere le caratteristiche di adeguamento sismico, hanno una qualità interna ed esterna notevolmente superiore alle precedenti. In buona sostanza si sta realizzando un patrimonio edilizio abitativo di ottimo livello a prezzi sostenibili. E ciò produrrà senz'altro nuovi effetti positivi che nei prossimi anni daranno frutti. A questo dato d'indubbio interesse, se ne aggiunge un altro. La ricostruzione post sisma prevede anche fondi per la coesione territoriale e la ripresa socio-economica delle aree colpite dal terremoto del 2009.

Continua a pagina 6

Territorio

Segue da pag. 5

Il futuro dei nostri Borghi

Il programma *Restart* ha appena proposto un progetto per le aree che fanno capo alla Piana di Navelli e che ha come obiettivo ridurre il divario tra aree urbane e fortemente antropizzate e piccoli centri. C'è poi la novità dei cospicui fondi europei (*il PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Il piano preparato dall'Italia per rilanciare l'economia dopo la pandemia*). Il piano si snoda in sei obiettivi principali e già sta facendo molto parlare di sé. I fondi che saranno disponibili per i Comuni sono importanti. *(come meglio illustrato nell'articolo di Giulia)*

Nel mese di marzo è stato approvato un ddl (disegno di legge) per lo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane. A dire il vero non è la prima volta che il legislatore tenta questa via. Ma le linee guida della proposta, sembrano finalmente andare verso la giusta direzione.

I punti principali sono:

- Sanità della montagna;
- Scuole di montagna;
- Servizi di telefonia mobile e accesso a internet;
- Incentivi agli imprenditori agricoli e forestali;
- Misure fiscali in favore delle imprese di montagna e delle occupazioni giovanili;
- Misura "io resto in montagna".

Se il parlamento, prima della sua decadenza naturale, riuscirà a trasformare in legge e a finanziare adeguatamente la proposta, forse potremmo veramente essere a un punto di svolta!

Insomma si può dire che i nostri borghi, dopo lo sforzo della ricostruzione, avranno risorse economiche come non capitava da decenni.

Gli auspici sono:

- Che i nostri Amministratori siano all'altezza di produrre la pianificazione migliore, che sia capace cioè di essere un volano per lo sviluppo e che non si assista allo sperpero di fondi pubblici, per mancanza d'idee o per progetti inutili o demagogici.
- Che i piccolissimi Comuni che costellano il territorio, siano finalmente in grado di fare squadra e produrre progettazioni sinergiche e complementari tra loro.
- Che l'iniziativa dei privati sia finalmente adeguata alle risposte

che il moderno turismo richiede.

Il nostro territorio – centralità e punti di forza

Il Territorio di cui s'interessa questo Giornale, si racchiude in uno spazio che va dalla Piana di Navelli e Capestrano verso sud, prosegue per quella di Caporciano e continua verso nord fino ai centri di Barisciano e Prata, con frequenti attenzioni verso l'area del Gran Sasso e quella che si affaccia sulla media valle dell'Aterno.

Dal centro di quest'area così definita, bastano circa venti minuti per raggiungere gli altri luoghi.

E cosa contiene quest'area? Una miriade di attrazioni (fra le più interessanti della Regione) che oggi sono il desiderio dei turisti più attenti.

Borghi antichi (alcune facenti parte del circuito dei Borghi più belli d'Italia)

S. Stefano di Sessanio (uno dei Paesi più belli d'Abruzzo e ormai noto a livello mondiale.)

La Rocca di Calascio (secondo il National Geographic, uno dei dieci castelli più belli al mondo) e di cui parliamo ampiamente in un altro articolo;

Le Grotte di Stiffe (generate da un fiume sotterraneo, uniche nel suo genere in Italia)

Il Fiume Tirino (un ecosistema straordinario)

Bominaco (centro ricco di storia e arte anch'esso con grande notorietà)

Un castello in ogni borgo

Siti archeologici di grande interesse

Luogo per eccellenza di testimonianza del Tratturo (recentemente inserito nel patrimonio Unesco)

Area al centro dei parchi naturali del Gran Sasso e del Sirente Velino

Ora è necessario uno sforzo delle Amministrazioni pubbliche per attivare iniziative veramente utili e altrettanto ci si aspetta dai privati che si occupano di ristorazione e accoglienza per aumentare la qualità dei servizi offerti!

È forse il futuro dei nostri borghi, sarà un po' più roseo!

Segue da pag. 4

PERCHÉ LA GUERRA PIACE TANTO?

Il problema è che noi abbiamo le atomiche. L'amara realtà è questa e poco contano le tecnologie avveniristiche se in pratica si lotta per essere i più forti sullo scacchiere mondiale senza una benché minima comprensione che ecologia e politica vanno di pari passo. Saremo vittime delle nostre stesse passioni?

Possiamo dire che non siamo obbligati ad obbedire al desiderio di distruzione, noi possiamo opporci e usare diversamente le nostre pulsioni, siamo capaci di poterle orientare e spostare su intenti diversi. Ma questo richiede molto sforzo, sacrificio, intelligenza e

spirito di cooperazione e soprattutto una cultura che ne favorisca lo sviluppo.

Athena impugnava la spada e la bilancia, a lei erano consacrate città e la pianta dell'ulivo, Marte perdeva sempre contro di lei. Athena sapeva combattere ma preferiva la pace, la competizione sportiva, la discussione aperta e democratica. D'altronde, non a caso era la dea della saggezza. Chissà che fine ha fatto, sui social non l'ho mai vista.

Segue da pag. 3

Tutti documenti rinvenuti alla morte di De Nardis, quando furono restituiti ai figli gli effetti personali del funzionario di polizia.

Alla morte di Mario, Grete Siegel, una degli ebrei scampati all'ecidio, piantò in suo onore in Israele 10 alberi della memoria.

Nel maggio 2021 a Navelli la figura di De Nardis è stata al centro di un convegno, durante le giornate del FAI. È cronaca recente, infine, il conferimento a Mario De Nardis e Pancrazio De Lauretis, podestà di Carapelle Calvisio, dell'onorificenza di "Giusto tra le Nazioni", un riconoscimento dato a chi ha messo a repentaglio

la propria vita per salvare gli ebrei dall'Olocausto. Natale Conte di Caporciano l'aveva ricevuta già nel 2017 (l'articolo è pubblicato sul n. 21 di questo periodico, ndr). Mario De Nardis, come De Lauretis ed altri ancora, ha in effetti rischiato la vita, la carriera, la sicurezza della sua famiglia pur di non sopperire all'orrore della guerra. Ha scelto di non voltarsi dall'altra parte, ma di proteggere il valore e la dignità umana; ha scelto di non obbedire asetticamente agli ordini, né ad una legge che di fatto avallava il genocidio, ha anteposto l'umanità all'orrore, ha preferito essere un uomo giusto.

Territorio

Segue da pag. 1

GALASCIO: UN SOGNO CHE PUÒ DIVENTARE REALTÀ

Nell'ultimo periodo, a seguito della pandemia e della crisi climatica, qualcosa indubbiamente è cambiato. La voglia di tornare a vivere in luoghi autentici, dove il fascino del paesaggio è abba-



gliante, dove la natura è in armonia con l'attività dell'uomo è una necessità che si percepisce da più parti. Che la qualità della vita non si misuri più soltanto in PIL ma anche in tranquillità, bellezza e sostenibilità dei luoghi ormai possiamo darlo per acquisito. Questa nuova sensibilità può certamente aiutare l'ambizioso progetto di rilancio delle aree interne. Insieme a tanto altro.

Prima di ogni cosa, alla base delle nostre riflessioni, deve esserci la consapevolezza che i nostri territori hanno bisogno di essere modernizzati. Può sembrare un'espressione infelice ma è quello che serve. Modernizzare non vuol dire solo dotarsi di indispensabili

rapporto con il capoluogo. L'Aquila, non solo ha tutti i servizi di una città: un grande ospedale, scuole di ogni ordine e grado, cinema, teatro, luoghi di aggregazione e cultura, ma è anche famosa in tutto il mondo per i Laboratori di Fisica Nucleare del Gran Sasso, eccellenza italiana unica nel suo genere. Se accanto ai laboratori mettiamo anche l'università, il polo farmaceutico, il GSSI (Gran Sasso Science Institute) si delineano i contorni di una città che, con adeguati investimenti strutturali e infrastrutturali, potrebbe vivere di ricerca scientifica teorica e applicata. Un po' come una piccola Silicon Valley...

E allora perché non provare ad immaginare il nostro territorio come un arcipelago di paesi capace di interloquire, sin da subito, con tutto ciò che i Laboratori del Gran Sasso e il mondo scientifico ad esso collegato rappresentano nel mondo? Perché non immaginare che scienziati e studiosi di tutto il mondo possano venire a vivere o soggiornare nei nostri centri storici ammodernati grazie anche a nuovi sistemi di mobilità che facilitino il collegamento con la città? Perché non immaginare che qualche imprenditore decida di investire qui proprio perché attratto dalle facilitazioni di un polo/distretto scientifico con un territorio bello, moderno e ben infrastrutturato?

Finanziamenti PIT (Progetto integrato territoriale)- Fondi RESTART (ricostruzione 2009)					
	Carapelle Calvisio	Caporciano	Navelli	Prata D'Ansidonia	San Pio delle Camere
	€ 1.000.000	€ 1.300.000	€ 2.700.000	€ 1.100.000	€ 2.700.000
	€ 500.000				
Totale	€ 9.474.771				

Finanziamenti PNRR per Comune (DATI A MARZO 2022)					
	Barisciano	Caporciano	Navelli	Prata D'Ansidonia	S. Pio delle Camere
STRADE COMUNALI	€ 405.634	€ 158.387	€ 237.887	€ 177.444	€ 187.811
INFRASTRUTTURE SPORTIVE	€ 750.000	€ 309.567	€ 440.394	€ 399.219	€ 422.909
EDIFICI PUBBLICI	€ 850.000	€ 980.000	€ 393.896	€ 3.000.000	€ 379.781
INTERVENTI COMPLEMENTARI RICOSTRUZIONE PUBBLICA	€ 10.000.000	€ 4.000.000	€ 6.700.000	€ 5.800.000	€ 6.100.000
TOTALE	€ 12.005.634	€ 5.447.954	€ 7.772.178	€ 9.376.663	€ 7.090.501

strumenti tecnologici, come ad esempio la connessione digitale, significa anche avere una nuova cultura, guardare con occhi nuovi il proprio territorio. Non sentire più il paese limitrofo come un concorrente ma come un alleato con cui affrontare gli stessi problemi. Elaborare insieme una progettazione che sia il più possibile unitaria, che eviti inutili doppioni, che sappia "mettere a sistema" le risorse di ogni genere e che le sappia elevare ad eccellenze. L'idea che i sindaci di questo territorio si mettano intorno ad un tavolo ed insieme discutano di come utilizzare al meglio le abbondanti risorse, sarebbe un primo segnale concreto della volontà di marciare uniti.

Da queste considerazioni, sicuramente non possiamo escludere il

Quella appena delineata è solo una delle molte strade che potrebbero essere percorse, si può essere d'accordo o meno. Comunque la si pensi, qualunque ricetta si voglia tentare, non si può prescindere dal creare un modello che trasformi i nostri piccoli centri da presidi isolati a parte di un sistema che sia attrattivo di investimenti privati, di attività economiche e di nuove residenzialità. La storia fino ad ora ci ha dimostrato che da soli non si va avanti, anzi si regredisce. I numeri di Calascio, nonostante la sua bellezza e la sua celebrità, lo dimostrano. Oggi ci sono le risorse, irripetibili, del PNRR. Dobbiamo saper giocare uniti la partita dello sviluppo, chiamando a raccolta intorno ad un tavolo le migliori menti del Paese nel campo dell'architettura, della pianificazione territoriale, dell'economia e della scienza per disegnare la strada su cui costruire il nostro futuro e spendere le risorse in maniera davvero proficua. Ci vuole coraggio ed umiltà consapevoli che è una condizione che non accadrà più.

Ricostruzione post sisma 2009 (finanziati marzo 2022)*					
	Barisciano	Caporciano	Navelli	Prata D'Ansidonia	San Pio delle Camere
Ricostr. Pubblica	€ 121.831.014	€ 3.149.813	€ 9.691.688	€ 3.908.725	€ 9.029.289
Ricostr. Privata	€ 75.722.853	€ 45.586.847	€ 53.841.038	€ 57.148.927	€ 43.345.537
TOTALE	€ 197.553.867	€ 48.736.660	€ 63.532.726	€ 61.057.652	€ 52.374.826

*<https://opendataricostruzione.gssi.it/>

Costume

Sorella Radio

di Paolo Blasini

Restammo tutti sorpresi quando, alla scuola elementare, la maestra ci corresse spiegandoci che bisognava scrivere *la radio*, anziché *l'aradio*, come tutti credevamo, ancorché con l'articolo al femminile. D'altra parte la difficoltà di parlare e scrivere in lingua italiana era maggiore per chi, come noi, usavamo il dialetto giornalmente e, fuori dalla scuola avevamo pochi incontri con grammatica, sintassi e carta stampata. Erano i tempi in cui la televisione la possedevano in pochi: il parroco, un paio di maestri ed un anziano tornato dall'America. La radio, invece, era presente in molte famiglie; era il contatto con il mondo, non essendoci ancora i giornali quotidiani e tanto meno periodici, che avrebbero potuto informare sugli accadimenti planetari. Ricordo mio nonno, il quale non la possedeva, puntualmente presente in casa nostra la sera, per ascoltare *il comunicato*. Chiamava così il notiziario, come in tempo di guerra quando, quella scatola parlante, informava sull'andamento del conflitto, tra gli sbandieramenti e la propaganda di regime. Negli anni della rinascita la radio assunse una funzione importantissima nei nostri paesi. Le notizie non erano più sottoposte al filtro della censura ed un nuovo mondo cominciò ad affacciarsi nelle nostre case. Il ruolo dell'apparecchio radiofonico fu anche



educativo e culturale; le trasmissioni spaziavano dalla musica leggera ed operistica agli sceneggiati. Si poté, così, ascoltare la voce della Callas e la musica diretta da Toscanini, oltre a poter seguire riduzioni di grandi classici della letteratura: ricordo che nel *Il Conte di Montecristo*, dal romanzo di Dumas, all'inizio di ogni puntata venivano riassunte le precedenti. Le parole del narratore le ho ancora nella memoria: *Edmond Dantès sta per sposare la bella Mercedes.....* Fanno parte dei ricordi di molti, avvenimenti che hanno segnato la storia del nostro Paese. In campo sportivo, al Giro d'Italia del 1949, il giornalista Mario Ferretti fece sognare gli italiani con la famosa frase, *Un uomo solo è al comando della corsa, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi*. Nello stesso anno, qualche giorno prima, era stato dato l'annuncio della tragedia di Superga. Nei primi anni '60 la radio portò nelle case le parole di Giovanni XXIII, pronunciate nel famoso discorso della luna: ... *Tornando*

a casa, troverete i bambini... - Intanto, l'immaginario collettivo era stato sollecitato dallo Sputnik sovietico che, per la prima volta (almeno così sembrava), aveva portato fuori dall'orbita terrestre il cosmonauta Yuri Gagarin.

Tanti, tanti accadimenti furono conosciuti grazie a quelle antenne, posizionate sui tetti, che ricevevano i segnali elettromagnetici provenienti dall'etere. Molti anni prima, gli appassionati delle onde radio avevano iniziato a comunicare fra loro: i così detti radioamatori attivavano collegamenti anche a grandi distanze. Fu uno di essi che, da Vladivostok, captò il segnale di S.O.S. lanciato disperatamente dal marconista Biagi, uno dei componenti dell'equipaggio del dirigibile Italia di Umberto Nobile, disperso tra i ghiacci del Polo Nord, successivamente avvistati dai soccorritori, grazie alla famosa tenda rossa. E fu sempre grazie alla radio che due fratelli torinesi, anch'essi radioamatori, intercettando una frequenza sulla quale veniva trasmessa musica classica, scoprirono che essa era semplicemente un richiamo alla sintonizzazione usato dall'Unione Sovietica, per comunicare con i propri cosmonauti. Fu così che ascoltarono in diretta la perdita di un paio di navicelle, disperse nello spazio con cosmonauti a bordo ed alla morte di uno di essi, una donna, per il grandissimo calore sviluppato nel rientro nell'atmosfera terrestre. Sacrifici di vite che portarono successivamente alle imprese di Gagarin e Valentina Tereskova. Gli italiani, in quegli anni e soprattutto nei nostri paesi, cominciarono a seguire i programmi con una certa regolarità. Oltre ai notiziari, le preferenze erano rivolte a trasmissioni diventate, col tempo, vere e proprie icone: *Chiamate Roma 3131*, *Tutto il calcio minuto per minuto*, *Sorella Radio*. Quest'ultima le riassume forse tutte, essendo la più longeva. Inizialmente era una trasmissione dedicata ai malati e tenne banco dal 1951 fino al 1970. Ancora, in collegamento con la Radio Vaticana, le persone anziane o, comunque coloro che non potevano recarsi in chiesa, ebbero la possibilità di seguire la S. Messa alla radio. Il suono del campanone di S. Pietro era il segnale d'inizio della trasmissione. L'opera sociale della radio fu rivolta anche verso il mondo della Scuola, mai sufficientemente dotata di sussidi didattici. *La radio per le scuole* contribuì al miglioramento di metodi didattici forse antiquati, aprendo orizzonti che, solo più tardi, sono stati presi in considerazione dalla didattica moderna. Mentre scrivo questo articolo sono rincorso da tanti altri ricordi, legati alla radio. Ne riporto uno per tutti, perché interessa persone care del mio paese che non ci sono più. Erano giovani e, per me bambino, rappresentavano l'allegria e la felicità. Alla vigilia della partenza di uno di essi che emigrava, entrai con mio padre nella sua casa per salutarlo. Era pieno di giovanotti e ragazze festanti. Il vecchio apparecchio radio sembrava collocato su di un trono. In effetti, verso di esso era rivolta l'attenzione di tutti. L'apparecchio era sintonizzato su un programma che mi sembrava strano: ogni tanto faceva scariche e, di tanto in tanto una voce diceva qualcosa in una lingua mai sentita prima. Appena iniziava una canzone ballabile, quei giovani si cercavano e, stringendosi in un abbraccio, davano vita ai loro sogni ...

Alcune foto di radio d'epoca, messe a disposizione dai nostri lettori



Talenti

Luana De Rubeis, un talento del territorio di Angelo Colangeli

Continuiamo nel percorso di conoscenza dei talenti del nostro territorio, intervistando Luana De Rubeis. Luana, che suona il violino e la viola, è una musicista ormai di fama internazionale con impegni in formazioni di alto livello. Le sue origini sono di Tussio grazie al padre Gaetano De Rubeis, mentre la madre Maria Pompeo, è del vicino San Demetrio Nei Vestini.

Luana hai trascorso gli anni della tua infanzia a Tussio vero? Adesso vivi a L'Aquila e spesso sei in tournée all'estero. Ci parli del tuo rapporto con Tussio e le tue origini?

Quando ero piccola, negli anni '80 del secolo scorso, Tussio aveva tre negozi di alimentari e circa 300 abitanti. Per noi bambini era un'isola felice perché, essendo un paese tranquillo, potevamo uscire da soli e giocare liberamente. Vivere in paese è come vivere in una grande famiglia, conosci tutto e tutti sono pronti ad aiutare i paesani in ogni attività. Mi ricordo benissimo la collaborazione che c'era tra le varie famiglie: le cene che duravano

per tutto il mese di dicembre quando si lavorava il maiale, la vendemmia, la raccolta dello zafferano, ma anche le lezioni di pesca al lago di Roffo, le feste e le manifestazioni culturali che animavano le serate del borgo. Quando frequentavo la seconda media iniziai a dire ai miei genitori che volevo studiare il violino. Mio fratello studiava già organo e mio padre, non sapendo da chi mandarmi a lezione cercò di indirizzarmi allo studio del pianoforte. Io in realtà non avevo mai visto un violino da vicino, lo vedevo raramente in televisione ma dissi a mio padre: *"O il violino o niente"*. Fortunatamente la nostra compaesana Ida Cicerone ci consigliò la

scuola degli archi dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese. Feci l'esame di ammissione con il Maestro Mario Ferraris che chiamò subito mio padre per dirgli che avevo un'ottima attitudine alla musica. E così iniziai a studiare con un allievo del Maestro Ferraris, Maurizio Daffunchio. Nel frattempo mio fratello cominciò a frequentare il conservatorio Casella a L'Aquila, nella classe di organo. A quel punto i miei genitori decisero di trasferirsi a L'Aquila. Ho un legame molto forte con Tussio e la Piana di Navelli, appena posso, tra i vari impegni e tra un concerto ed un altro, torno sempre tra i vicoli del mio paese che oggi ha pochissimi residenti ma è sempre una comunità molto unita.

Ricordiamo in molti il tuo nonno materno che faceva parte della banda di San Demetrio, dove suonava il clarinetto. Che ricordo hai di lui come musicista?

Mio nonno mi raccontava che quando era giovane partì in Venezuela e cominciò a suonare a Caracas. Tornato a San Demetrio iniziò a collaborare con la banda del paese suonando il clarinetto. In realtà quando io ero piccola non lo ricordo con il clarinetto,

ormai era molto avanti con gli anni. In quel tempo suonava la grancassa. Quando iniziai a studiare musica mi faceva vedere tutti gli spartiti che scriveva a mano per la banda. Mi raccontava che non aveva mai studiato la musica, ma l'aveva imparata "a orecchio". Spesso mi faceva domande tecniche per poter approfondire le sue conoscenze. Oltre a suonare in banda spesso animava, con l'organo, le messe in Chiesa e mi ricordo benissimo la sua passione ed il suo amore per la musica.

Leggendo il tuo ricco Curriculum salta subito all'occhio che giovanissima, non ancora diplomata al conservatorio Casella dell'Aquila, hai partecipato al corso di alta formazione della Orchestra Arturo Toscanini. Ci parli dei tuoi inizi e del tuo esordio nei primi concerti?

Sono entrata in conservatorio a 14 anni sostenendo l'esame attitudinale da autodidatta perché nel frattempo il Maestro Ferraris e molti insegnanti andarono via dalla scuola degli archi della Sinfonica Abruzzese. Iniziai a studiare con la Prof.ssa Pontano Eleonora allieva di Remy Principe una insegnante bravissima e molto severa. Per l'esame di compimento medio di violino (l'ottavo anno) era prevista una prova a prima vista con la viola ed è per questo che iniziai a studiare questo nuovo strumento. Il colpo di fulmine fu immediato. Mi piacque moltissimo il timbro e decisi di chiedere un permesso speciale al Ministero per frequentare entrambi i corsi di studio. Avendo ottenuto l'autorizzazione mi diplomai in violino. Mentre frequentavo il nono anno di viola mi capitò di leggere il bando di audizione per un corso di specializzazione di strumentista in orchestra, della Fondazione Arturo Toscanini di Parma. C'erano solo due posti ed io, superata la prova eliminatoria e la finale, entrai a far parte del corso. Il primo impegno era una lezione concerto con il Maestro Riccardo Muti al teatro di Ravenna ed in programma c'era la quinta sinfonia di Tchaikovsky. Entrai in teatro un po' tesa, non conoscevo nessuno (eravamo in tutto tre abruzzesi) ed in più la mia prima esperienza era con il grande Maestro Muti. Mi guardai intorno un po' spaesata, ma dopo le prime note capii che nonostante non conoscessi nessuno, parlavamo tutti la stessa lingua. Grazie a questo corso ho avuto l'opportunità di studiare per due anni con il Maestro Vladimir Mendelssohn, collaborare con musicisti eccezionali e partecipare a concerti nell'ambito di festival e progetti importanti come Umbria Jazz, Progetto giovani del Teatro alla Scala di Milano, Ravenna Festival, ecc...

Quali sono stati i maestri o i personaggi che più hanno influenzato la tua formazione artistica e professionale?

Come dico sempre ai miei allievi, il musicista deve imparare ed apprendere tutto ciò che i vari insegnanti, solisti e direttori d'orchestra possano trasmetterci. Si deve letteralmente "rubare" con gli occhi tutta la tecnica, l'eleganza e l'interpretazione del musicista che hai davanti, ed è per questo che considero importanti, per la mia crescita professionale, tutti i maestri e personaggi che ho incontrato fino ad ora. Direi che invece alcuni concerti hanno influenzato la mia formazione artistica e personale. Per esempio, quando sono entrata per la prima volta al Teatro alla Scala per partecipare alla produzione di Bohème, la mia prima opera, collaborando con Carla Fracci Zeffirelli che avevo sempre visto solo in televisione; quando siamo andati con I Solisti Aquilani a suonare alla Philharmonie di Berlino e al Quirinale,



Terre di artisti

LE SCULTURE DI GABRIELE DAMIANI

di **Marco Bartolomucci**

Nei precedenti numeri del giornale ci siamo interessati dei pittori che hanno operato o operano nel comune di Barisciano, questa volta rivolgiamo invece l'attenzione all'altra arte figurativa, la scultura. In passato l'unico scultore di un certo rilievo che ha lavorato a Barisciano è stato Carlo Pellicciotti, padre del più famoso pittore Tiziano (Tito) Pellicciotti. Si interessò soprattutto di arte sacra e le statue prodotte si trovano certamente sparse in molte chiese dell'Abruzzo e delle regioni limitrofe. Purtroppo l'unica opera che conosciamo e a lui attribuita con certezza è una "Madonna del Carmine" conservata in Barisciano.



Il guerriero di Capestrano

Attualmente l'unico artista dedito alla scultura, nel nostro paese, è Gabriele Damiani. Gabriele è erede di una storica famiglia dedita alla pastorizia, ma non ha continuato, a differenza dei fratelli, a lavorare in questo settore. È un personaggio poliedrico, dai mille interessi. Appassionato di storia antica, conosce tutti gli episodi che hanno caratterizzato nel tempo il nostro territorio. Inoltre è un grande conoscitore di tutte le emergenze archeologiche, conosciute e non,

del circondario. Sorprendente è la sua abilità nel saper relazionare la topografia e toponomastica locale con gli eventi storici dei secoli passati. Grande è il suo interesse per la storia romana e per tutto ciò che riguarda la città eterna. La sua abitazione, sia nelle decorazioni esterne che in alcuni aspetti interni, compresi i colori, mostra tantissimi riferimenti all'antica Roma. Al suo primogenito ha dato il nome di Claudio Augusto



Vanga e latte

in memoria del grande imperatore. Dotato di una non comune abilità manuale, Gabriele da sempre ha mostrato il suo interesse per la scultura. È capace di modellare con maestria la ceramica e di intagliare il legno, ma la sua passione è la scultura in pietra. La sua attività si divide tra l'artigianato e l'arte, senza una linea di confine ben demarcata. Non disdegna di realizzare, ad esempio, un caminetto in pietra o una lapide, oppure degli elementi per porte e finestre, caratterizzando però il lavoro con il suo tocco artistico. Poi c'è la produzione di opere artistiche in senso stretto quali ad esempio statue sacre, figure mitologiche, animali quali aquile o cavalli. Il suo stile ai primordi, cioè più di trenta anni fa, poteva essere definito "naif", prendendo in prestito questo aggettivo dall'arte pittorica. Si trattava di sculture realizzate grazie alla sua grande abilità manuale, con un carattere spontaneo, istintivo. Nel corso degli anni c'è stata ovviamente un'evoluzione e attualmente produce opere di eccellente e raffinata fattura. In un prossimo futuro realizzerà, su iniziativa dell'Associazione Culturale "ilSito", una statua in pietra dedicata ai pastori e alla pastorizia. È un'opera a cui Gabriele tiene molto, per ciò che la pastorizia ha rappresentato e rappresenta per la sua famiglia e per la comunità di Barisciano

Segue da pag. 10

Luana De Rubeis, un talento del territorio

davanti al Presidente della Repubblica, accompagnati da tanti abbonati aquilani, che ci guardavano con occhi pieni di ammirazione e che cercavano di darci coraggio, consapevoli che quando andiamo in tournée non siamo semplici concertisti ma portiamo il nome della nostra città in giro per il mondo. Queste e molte altre sono le esperienze che mi hanno profondamente arricchito. Attualmente quali sono i tuoi impegni da concertista e i programmi futuri?

Da poco e con non poche difficoltà stiamo riprendendo con I Solisti Aquilani l'attività musicale, quindi dovremmo tornare a viaggiare e suonare come prima della pandemia, anche perché oggi più che mai c'è bisogno della bellezza delle arti per superare i momenti difficili.

Sei anche molto presa dal tuo impegno di docente alla scuola media Dante Alighieri, dove sei una delle promotrici dell'orchestra degli allievi. Ce ne parli?

Quest'anno è il mio ventesimo anno di insegnamento e devo dire che l'entusiasmo di lavorare con i ragazzi è lo stesso del primo giorno. Secondo me la musica d'insieme, oltre ad essere gratificante e divertente per gli allievi è anche "uno strumento" altamente educativo. Come spiego ai miei alunni quando si suona insieme si deve rispettare, ascoltare gli altri e collaborare uniti per la riuscita del concerto. Quando andiamo in gita, per partecipare

ai vari concorsi musicali, è bellissimo vedere tutta l'orchestra al completo (80 elementi) salire sul palco e suonare come piccoli professionisti e poi, dopo qualche ora, salire sull'autobus e iniziare a divertirsi...sono adolescenti come gli altri, magari con più sensibilità e spirito di sacrificio ma comunque adolescenti in gita.

Per concludere, cosa ti senti di augurare ai nostri borghi?

Io mi auguro che i nostri borghi continuino a lottare per mantenere vive le tradizioni e la memoria di tutte quelle persone che hanno costruito, passo dopo passo, una comunità unita che si prende cura e aiuta sempre tutti i vicini di casa o di paese. Che si guardi al passato solo per imparare e non per constatare che l'esodo nelle città ha spopolato luoghi che prima erano molto più popolati. Che ci sia la forza di guardare al futuro per cercare, come già si sta facendo, di far conoscere e promuovere il nostro territorio con tutte le sue bellezze. Che la collaborazione e l'unione dei nostri borghi sia sempre più forte, perché quello che ci insegnano gli abitanti dei piccoli paesi è che solo se si è uniti si possono scalare le vette più alte e superare tutti gli ostacoli che troviamo lungo la strada.

Grazie Luana della tua disponibilità e auguri per il prosieguo della tua sfolgorante carriera.

VALLE ATERNO E IL SIRENTE: CROCEVIA DI BRIGANTI

di **Mario Andreucci**

Sicuro che il Risorgimento Meridionale fu un seguito di fanfare, di bandiere tricolori al vento, fiore nelle bocche dei fucili e applausi in piazza? Così ci hanno insegnato fin dai primi libri di scuola, perché questa è la narrazione dettata dalla parte vincitrice: questa è stata la storia dei buoni, l'altra, la perdente dei cattivi. Ma c'è un'altra versione che possiamo conoscere attraverso le testimonianze di quelli che vollero combattere contro di esso e perdettero. "Il contadino non ha casa, non ha campo, non ha vigna, non ha prato, non ha bosco, non ha armento: non possiede che un metro in comune al camposanto... Il brigantaggio non è che miseria, è miseria estrema, disperata...una buona legge sul censimento a piccoli lotti dei beni della casa ecclesiastica e demanio pubblico ad esclusivo vantaggio dei contadini nullatenenti, e il fucile scappa di mano al brigante..." Così scriveva Francesco Saverio Sipari Storia del Regno di Napoli. Da quelle



frasi si possono individuare le cause, o se vogliamo, una parte di esse che dettero inizio nel mezzogiorno e soprattutto nella zona Subequana al fenomeno del brigantaggio, pertanto nella Valle Subequana e nella Valle del medio Aterno si alimentò dalla miseria e dalla disperazione delle masse contadine prive di terra, oppresse e sfruttate dai galantuomini, e dalla pressione fiscale dello Stato unitario. Se in altre zone del meridione si formarono delle corposissime bande brigantesche alquanto politicizzate, che in alcuni casi ingaggiarono vere e proprii conflitti a fuoco con interi reparti dell'esercito, nelle nostre zone ci si limitò ad un brigantaggio diciamo casereccio. Le banda Cannone di Gagliano Aterno, la banda Francescone di Tione degli Abruzzi, e Angelo del Guzzo di Fagnano, la banda Stramenga di Secinaro commisero i loro crimini sulle montagne della catena del Sirente. A Gagliano Aterno nella primavera del 1859 si registrano i primi atti di aperta ostilità dei contadini nei confronti dei nobili del paese, chiamati con scherno "Pantalonì", in quanto erano gli unici che indossavano i costosi calzoni lunghi. Si distinguono per

la particolare animosità Giuseppe di Cenzo detto "Birichino", e Vincenzo Vacca detto "Cannone", braccianti agricoli che erano usi emigrare, dall'autunno alla primavera nello Stato Pontificio. L'anno successivo a Gagliano esplose la rivolta contro i Savoia e contro i Pantaloni, che si erano prontamente schierati con il nuovo sovrano. Duecento contadini armati di bastoni, manici di scure e pietre si scontrarono con la Guardia Nazionale. Fu assediato il palazzo di Don Francesco Voce, proprietario terriero, che fu minacciato di decapitazione. Pierluigi del Campo, ricco artigiano, viene linciato dalla folla e sfugge miracolosamente alla morte, ma rimarrà storpio a vita. Lo stemma sabauda viene distrutto. Dopo lunghe indagini le autorità giudiziarie puniscono i protagonisti della rivolta con arresti e provvedimenti restrittivi. Molti rivoltosi si danno così alla latitanza: alcuni si rifugiano sugli altipiani ai piedi del Monte Sirente, come Domenicantonio Boccabella. Altri, come "Cannone", "Birichino", e Carmine Bucci detto "Bracchicello", tornano nello Stato Pontificio. Da lì sono però costretti a fuggire dopo aver malmenato il proprietario terriero presso cui lavoravano come braccianti. Tornano dunque a Gagliano, per farsi "uccelli di montagna": costituiscono cioè il primo nucleo della banda di briganti che diverrà famosa col nome di "banda Cannone". Dal Novembre 1865 ad Agosto 1866, la banda Cannone si aggira per i fitti boschi, le valli e gli altipiani del Sirente, spostandosi a cavallo e dormendo in rifugi di fortuna o presso abitazioni di manutengoli. La banda assalta i pastori derubandoli di pecore, denari e vestiti; tende agguati ai ricchi mercanti soliti transitare sui sentieri ai piedi del Sirente. La banda controllava l'intera valle Subequana appostandosi in avvistamento su di una altura ancora oggi conosciuta col nome di "grotta dei briganti". Nel Settembre 1866, la banda sequestra un ricco mercante di Rocca di Mezzo, sorpreso con un ingente carico di vino nella impervia e boscosa Valle di Canale, presso la fonte. Viene rilasciato in cambio di 187 lire d'argento, 60 lire in monete d'oro, più tre camicie e tre paia di calze. Sempre nello stesso anno i contadini di Gagliano racimolano con una colletta 4.000 ducati e li consegnano ai briganti chiedendo in cambio di eliminare l'odiatissimo proprietario terriero Ernesto De Angelis. La banda Cannone sorprende e cattura quest'ultimo in località Ara di Catolle. Lo sventurato viene dunque trasportato in una località impervia, le "Fosse di Pasqualetti", dove i briganti gli tagliano i testicoli, gli recidono le dita delle mani, gli cavano gli occhi, e infine lo decapitano. La testa viene infilata in un palo ed esibita come macabro trofeo. Tra Gennaio e Maggio 1867, la banda Cannone prende di mira Francesco Pace, altro ricco proprietario terriero, su esplicito invito anche questa volta dei contadini di Gagliano, e in particolare dagli stessi braccianti alle dipendenze del Pace. Dapprima gli viene recapitata una lettera con due proiettili ed un invito a consegnare loro 50 piastre, un prosciutto, un barile di vino e 10 pagnotte. In seguito viene sequestrato, con la complicità dei suoi vetturini, nei pressi di Castel di Ieri, mentre con 32 somari carichi di grano si recava a Sulmona.

Continua a pagina 13

Segue da pag. 12

VALLE ATERNO E IL SIRENTE: CROCEVIA DI BRIGANTI

I briganti trasportano l'ostaggio sulla montagna di Canale dove viene custodito sino al pagamento di un cospicuo riscatto. Il prefetto allora invia sulle montagne intorno a Gagliano i reparti del 44° reggimento di fanteria, che battono a tappeto il territorio, scoprendo i nascondigli usati dai briganti. Gagliano viene cinta d'assedio e vengono passate al setaccio abitazioni, stalle, cantine e fienili.

Cannone viene catturato mentre si nasconde nella soffitta di un parente. Bracchicello, Birichino, e Anacleto Salutari dopo essersi nascosti per giorni in una vigna si costituiscono alla Guardia Nazionale. Sono tutti condotti ed imprigionati nelle segrete del Castello di Gagliano. La corte di Appello dell'Aquila nell'ottobre del 1868 condanna Salutari Anacleto ai lavori forzati a vita; Montemurri Gaetano, Vacca Vincenzo (alias Cannone), Di Cenzo Giuseppe, (alias "Birichino"), Bucci Carmine, (alias "Bracchicello") alla pena di morte, pena in seguito commutata ai lavori forzati a vita. Anacleto Salutari, nel 1930, ormai ultratantenne, giunge a Castelvechio, suo paese natale. Alla nipote, incontrata sulla via che porta al mulino, dice di essere un mendicante vagabondo, ma tradisce più volte la sua vera identità. La nipote lo invita a quella che fu la sua casa. Beve del vino e mangia i "quejè tiej" ammassati dalla nipote. Chiede notizie di una ragazza (che fu vicina di casa di Anacleto Salutari). Dorme nel pagliaio e all'alba va via prima che la nipote si svegli. Questo è quello che si racconta ancora oggi a Castelvechio.

Nell'autunno del 1860 a Tione degli Abruzzi scoppiano i moti reazionari. Il guardaboschi Francesco Presutti, il soldato borbonico Domenico Camilli e Nicola Avellani, si rendono protagonisti di aggressioni contro i benestanti locali. Ricercati dalle forze dell'ordine fuggono nello Stato Pontificio. Il Presutti e Camilli nell'estate del 1861 tornano al paese nascondendosi nelle montagne di Tione, che il Presutti essendo stato guardaboschi, conosce come le sue tasche. I due, assieme ad altri tre latitanti incontrati in quelle montagne, decidono di darsi al brigantaggio: nasce la banda Francescone. Nello stesso anno, la banda sorprende il località Sacco del Sirente una carovana che stava trasportando lana per conto di Don Marinucci, ricco mercante di Sulmona. A vetturali viene ordinato di riferire al loro padrone che se avesse voluto la lana indietro, avrebbe dovuto consegnare 100 abiti da uomo, cravatte, cappelli e scarpe entro due giorni. Il riscatto non andrà a buon fine e così la banda decide di distribuire la lana alle famiglie povere di Tione degli Abruzzi. A settembre, Giacomo Rosati è sorpreso dalla banda in località Pozzi della Prata, e fu ucciso con due fucilate al petto dal Chiaravalle, che consuma così la sua vendetta, reo di aver infamato il padre del brigante, e averne determinato la condanna a 25 anni di carcere. In seguito all'omicidio la banda si scioglie, il Presutti torna nello Stato Pontificio. Sabatino Chiaravalle viene arrestato vicino Avezzano. Nell'Aprile del 1863, Domenico Camilli viene arrestato a Genova, dove si era arruolato nella Real marina Italiana. Viene condannato a 25 anni di lavori forzati, Francesco Presutti, invece, dopo una lunga latitanza nelle campagne romane, torna, a giugno del 1864, sulle montagne del Sirente. In poco tempo riunisce attorno a sé ben 30 uomini, ben armati ed equipaggiati. La banda estorce ai

frati francescani di Celano una pagnotta di pane, tre prosciutti, sessanta forme di cacio, 4 pacchi di sigari e un barile di vino, minacciando di sgozzare le mule dei religiosi. Analoghe minacce vengono profferite nei confronti di Don Tommasetti, nobile di Celano, alla Signora Pasqua di Ovindoli, e ai baroni Masciarelli, a cui vengono chiesti 7.000 ducati e due orologi d'oro. Pochi giorni dopo la banda aggredisce alcuni pastori in località Valle Faita, mozza la testa a sei agnelli, ruba 25 Kg di pane e 4 coperte. Pochi giorni dopo assale lo stazzo di Giovanni Iannuzzi in località Vallone di Forca, ruba le scarpe ai poveri pastori che lavoravano per conto del Iannuzzi. L'anno successivo, la banda fa irruzione nel casolare di Vincenzo Di Michele, guardia nazionale, nelle pagliare di Fagnano. Il Di Michele viene portato nel bosco. Qui Francescone estrae il pugnale, cava gli occhi al malcapitato e lo lascia morire dissanguato. La banda raggiunge quindi la località Sacco del Sirente dove si imbatte in altre due guardie nazionali, che bivaccavano intorno ad un fuoco assieme ad alcuni pastori. Le guardie vengono legate e portate nel bosco. Dopo pochi minuti torna al bivacco un brigante succhiando compiaciuto il sangue colante dal suo coltello. In seguito ai tre efferati omicidi, il Prefetto dell'Aquila organizza una gigantesca caccia all'uomo per sgominare la banda. Vengono arrestati a Tione, con l'accusa di favoreggiamento, tutti i fratelli del feroce brigante, tra i quali anche un ex -monaco. La banda si scioglie in attesa di tempi migliori, e i briganti cercano di nascondersi in luoghi più sicuri delle montagne del Sirente, oramai pattugliate quotidianamente da centinaia di guardie nazionali. Francescone viene arrestato con tre suoi uomini sulle montagne nei pressi di Vicovaro, mentre cercava di raggiungere il Lazio.

Nell'Aprile del 1868, la corte d'Assise di l'Aquila condanna Francesco Presutti a 25 anni di lavori forzati.



Personaggi

Il prof. Francesco Sabatini vede lontano

di **Dino Di Vincenzo**

Nominato cittadino onorario dell'Aquila

Un anno fa, (*Cinturelli n. 31 – marzo 2021*) in occasione del settimo centenario della morte di Dante, ospitammo su questo periodico un'intervista al Prof. Francesco Sabatini che, per l'anniversario dantesco, aveva coniato il fortunato termine DANTEDI'.

Torniamo ora a parlare di Sabatini perché ha recentemente ricevuto l'onorificenza della **cittadinanza onoraria** da parte del comune dell'Aquila.



Questo signore, alla veneranda età di 91 anni, con titoli e riconoscimenti lunghi un'intera pagina, a conclusione della manifestazione, ha preso la parola per ringraziare la municipalità aquilana. Ma non si è limitato a un mero saluto di circostanza. Ha fatto un discorso programmatico per la città ed il suo terri-

torio, come non ti saresti aspettato.

Quello che gli amministratori locali non hanno saputo delinare per decenni, lui lo ha spiattellato in maniera chiara ed efficace.

Il Professore, da sempre legato all'Aquila, ha affermato che questo territorio è rimasto isolato logisticamente a quello che era 30/40 anni fa. Le altre città sono andate avanti.

Se non fosse stato per l'autostrada A24, sarebbe rimasto completamente tagliato fuori dal resto della Regione e dell'Italia. Ha poi fornito suggestioni per collegare efficacemente il Capoluogo con Pescara, ha descritto la necessità di ampliare ed efficientare i collegamenti ferroviari. Ha spronato perché L'Aquila esca dalla dipendenza da Roma e diventi la capitale degli Appennini.

In effetti non si può nascondere che le speranze di un efficace collegamento tra L'Aquila e Pescara, attraverso l'ammodernamento della SS 17, si sono tristemente arenate nelle misere pastoie di un provincialismo locale che di fatto hanno bloccato i lavori (e fatto perdere i finanziamenti già esistenti) a causa della variante di Poggio Picenze e dei terreni agricoli di Onna. (*Le Amministrazioni di Poggio Picenze, non hanno saputo trovare una linea di mediazione sul tracciato, incaponendosi su percorsi improbabili e di favoritismo e le Associazioni pseudo ambientaliste dell'area S. Gregorio, Onna, Bazzano, si sono opposte allo spostamento dell'asse viario, già peraltro avviato, con risibili scuse di sperpero di terreno agricolo dove ora ci sono solo terreni abbandonati*)

E gli amministratori locali aquilani si sono accorti di questo problema? Purtroppo pare proprio di no.

Solo dopo che hanno saputo dell'importante finanziamento per l'adeguamento della linea ferroviaria Pescara - Roma si sono svegliati all'improvviso dal torpore e hanno tardivamente chiesto e brancolato con risibili idee.

Ecco, Le amministrazioni aquilane si sono dimenticate di questa necessità e c'è voluto il prof. Sabatini per ricordarlo.

Ed il bello è che nei commenti di quasi tutti i giornali, che il giorno dopo hanno ricordato l'evento, non è stato riportato questo passaggio fondamentale, coloro che hanno scritto si sono limitati a trascrivere le veline già preparate dagli uffici stampa del Comune.

La campagna elettorale in corso per le amministrative del capoluogo regionale, sarà capace di portare all'attenzione anche il tema riproposto dal nuovo cittadino onorario?

Per ora no! Solo un formidabile vegliardo, qual è Sabatini ha la capacità di vedere lontano.

Le ricette dell'abate

di Mario Andreucci

Piatti particolarmente adatti nel periodo pasquale

Rigatoni ai fegatini

Ingredienti per 6 persone: g 500 di rigatoni

Per il condimento: g 350 di fegatini di agnello, puliti e tagliati a pezzetti – dl 1 di olio di oliva – 1 cucchiaino di rosmarino tritato – 1 peperoncino piccante sminuzzato – ½ bicchiere di vino rosso – alcuni pomodori pelati, tritati – sale e pepe – formaggio pecorino grattugiato.

In un'ampia padella rosolate nell'olio i fegatini di agnello, profumato con il rosmarino, il peperoncino ed il pepe, regolate di sale, sempre mescolando con un cucchiaino di legno, procedete alla cottura a fuoco lento. Trascorsi 10 minuti, mettete il vino e fatelo asciugare, poi aggiungete la polpa di pomodoro e mescolate fino a termine cottura.

Nel frattempo, lessate i rigatoni in abbondante acqua salata, scolateli cotti al dente, unitoli al sugo e serviteli con un abbondante spolvero di formaggio pecorino e serviteli caldissimi.

Budelline di agnello in casseruola

Ingredienti per 6 persone: kg 1 di budelline di agnello - ½ cipolla affettata - 1 pezzetto di sedano affettato - ½ carota - Qualche pezzetto dello stelo di prezzemolo - 2 tuorli d'uovo sbattuti - 2 cucchiari di brodo - Il succo di un limone - 1 cucchiario di prezzemolo tritato e 20 g di burro e sale q.b.

Dopo aver lavato accuratamente le budelline, rigirandole, sfregatele con le dita per farle venire più bianche e tagliatele a pezzetti.

Una volta sgocciolate, mettetele in un tegame di terracotta, versate l'acqua fino a coprirle, salate, aromatizzate con la cipolla, la carota, il sedano ed il prezzemolo e portate a bollore, lasciando che l'acqua evapori.

A parte, in un recipiente, sbattete i tuorli d'uovo, con 2 cucchiari di brodo (o di acqua) ed il prezzemolo tritato.

Ora, scolate le budelline e passatele in padella, per soffriggere nel burro; mettete il sale e spegnete la fiamma, quindi calate il composto di uova, mescolate più volte e servite.

Ricordi

Quest'anno le pizze di Pasqua non si fanno

di Angelo Colangeli

Proprio così mi disse sconsolata Concetta, seduta sul muretto davanti casa, mentre si stringeva un golfino sulle spalle. Erano da poco passate le otto del mattino di quel lunedì 6 aprile 2009 e si era resa conto, aveva realizzato, che non si trattava della solita scossa come ne aveva fatte tante nei giorni precedenti, ma di una tragedia. Già..! Per Concetta, originaria di Cagnano Amiterno, solida e affidabile come un fabbricato antisismico, il lunedì dopo la Domenica delle Palme è da sempre il giorno dedicato alla realizzazione delle Pizze di Pasqua. Si tratta di uno dei dolci tipici abruzzesi, nello specifico dell'aquilano, realizzate con la tradizionale ricetta che si tramanda di madre in figlia, quasi con un senso di religiosità, con la gestualità e tempi degni di un rito speciale.. per lei quasi sacro!



Anche quel 6 aprile 2009, lunedì dopo la Domenica delle Palme, era tutto pronto. C'erano circa cento uova e svariati pacchi di zucchero e farina in dispensa, così come il forno era stato pulito e le fascine preparate. La sveglia avrebbe suonato alle 5 e lei sarebbe scesa ad impastare e preparare le pizze ed altri dolci. Nella sua casa indipendente, alla periferia della città, ha fermamente voluto da sempre il suo spazio. Un enorme stanzone con un grande forno a legna, dove fino ad una ventina di anni fa realizzava personalmente anche il pane, due volte al mese, senza mai comprarlo in negozio o al forno. Non si tratta di un lindo "rustico", come si usa dire oggi. Nel suo regno c'è ancora oggi "l'arca" in legno di ciliegio fatta dal mastro falegname di Tussio, paese di origine del marito, così come la credenza e tutto il resto. Quasi un museo in miniatura di una cucina contadina della prima metà del secolo scorso, compresi

gli arnesi tutti rigorosamente originali e consumati dal tempo. Un luogo ricco di fascino e intriso di tradizione. Le Pizze di Pasqua Concetta non le prepara solo per essere consumate in famiglia, ne realizza infatti una trentina. Sono invece il segno della fratellanza e della condivisione, della vicinanza ai suoi cari e alle persone a cui tiene. Lei va personalmente a farne dono ai figli, ai nipoti per i quali ne fa una versione più piccola, ai consuoceri, ai fratelli, alle famiglie vicine, e così via. Lei non porta in dono cioccolatini, uova di cioccolata o cesti con i fiocchi sgargianti, magari accompagnati da sorrisi di circostanza. Concetta ti porta la "Pizza di Pasqua" avvolta con la carta del pane che gli dà il suo amico fornaio, accompagnata da gesti semplici e carichi di affetto: <te la pozzi magnà co' lla bbona salute> (che tu la possa mangiare in salute), e ancora <pregame la salute, che te la pozzo rrpportà pure ju prossimu annu, se Dio vuole> (prega per la mia salute, in modo che te la possa donare anche l'anno prossimo). Di solito il giro delle consegne lo completa il Venerdì Santo. Al rientro a casa, soddisfatta, si sente appagata nel pensare che tutte le persone a lei care, il giorno di Pasqua possono mettere a tavola la sua pizza e rivolgere un pensiero anche a lei. La mattina del giorno della Pasqua, tagliare la Pizza di Concetta per accompagnare la tradizionale colazione, è un rito. Il pensiero in quel momento va veramente a lei e alla sua genuina generosità. Giunta la mattina della Pasqua, Concetta Taglia la pizza che lei si è riservata. La guarda attentamente e poi con calma l'assaggia. A quel punto tutti i commensali aspettano in silenzio che lei pronunci la consueta frase <Oh... quist'annu non me sembrano cotte ajju puntu giustu. Tenga cagnà fornaru> (quest'anno non mi sembrano ben cotte). Poi, rivolta al marito Guerrino, <te lo so' dittu che tenivi mette più fascine ajju furnu>. A quel punto Guerrino, come di consueto, alza gli occhi al cielo in segno di rassegnazione. Così da oltre mezzo secolo. Ma il lunedì dopo la Domenica delle Palme del 2010 Concetta riprese con la stessa lena, la stessa fiducia e la stessa generosità a rifare le sue Pizze di Pasqua. Anche quest'anno, se Dio vuole, la mattina della Pasqua 2022, scopriremo se saranno "cotte ajju puntu giustu".

Storia

Il nostro Tricolore sventola da 225 anni

di **Mario Giampietri**

Credo che molti non ricordano né il significato attribuito ai tre colori, né la nascita della nostra Bandiera. I colori del nostro Vessillo, verde-bianco-rosso furono scelti per indicare le pianure, le cime innevate delle Alpi e degli Appennini, il sangue versato dai tanti Eroi caduti nelle varie guerre. Certamente la Bandiera è un simbolo che rappresenta la nostra cara



Patria; l'origine è stata più complessa di quanto si possa pensare. Anche se non abbiamo una verifica storica, già nel 1794 due studenti dell'Università di Bologna, con molto entusiasmo, pur di sostenere la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, organizzarono una manifestazione e consegnarono a molti partecipanti prima dei drappi bianchi e rossi e successivamente altro drappo verde attribuendogli il significato di speranza. Come in tanti altri casi e circostanze, i colori ed i drappi sono simboli, ma ritengo che la nostra Bandiera debba essere il tetto sotto al quale, tutti dobbiamo riconoscerci, tutti ne dovremmo essere avvolti, tutti dovremmo sentirci orgogliosamente Italiani. Ne sono certo, soltanto rispettando lo Stato anche con i "simboli" e con le innumerevoli criticità, potremmo sentirci figli della Patria che nel bene e nel male, ci è stata tramandata e **ci rappresenta nel mondo da ben 225 anni**. La nascita ufficiale della Bandiera Italiana, con i tre colori di eguale dimensioni, risale al **sette gennaio 1797** nel parlamento della Repubblica Cispadana, insediato nella città di Reggio Emilia.



Cinturelli

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - cinturelli@gmail.com

Direttore Responsabile: Giovanna Laglia

Direttore: Dino Di Vincenzo

Redazione:

Lisa Andreucci Paolo Blasini Mario Giampietri
Giulia Giampietri Mario Andreucci Chiara Andreucci
Alessia Ganga Riccardo Brignoli Angelo Colangeli

Grafica ed impaginazione: Mario Andreucci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Marco Bartolomucci

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a cinturelli@gmail.com

AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX